



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVII – Numero 03

Marzo 2021

*Si Quaeris* - foglio informativo confraternale - *Redazione*: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



Il messaggio del priore per la Santa Pasqua 2021



Quaresima, Sermones



Fratellanza, appartenenza e specificità

## Il messaggio del priore per la Santa Pasqua 2021



di Giuseppe de Bari (Priore)

"Il cristiano deve appoggiarsi alla croce di Cristo come il viandante si appoggia al bastone quando intraprende un lungo viaggio".

Carissimi, mai come quest'anno, le parole del Santo di Padova ci sono state di conforto in questa ennesima Quaresima vissuta nell'intimità della preghiera personale, ma senza la possibilità della condivisione sociale a noi tanto a cuore. Abbiamo avuto ed abbiamo un disperato bisogno di guardare alla Sacra Croce come un sostegno per le nostre ansie, angosce, difficoltà materiali, fisiche, emotive.

Per il secondo anno consecutivo, il nostro Sodalizio ha dovuto rinunciare a riti che sono ormai scritti nella nostra storia comunitaria: la Sacra Rappresentazione, che sarebbe giunta alla ventinovesima edizione, il concerto delle Marce Funebri, i momenti di

preghiera collettiva del Giovedì Santo, la processione del Sabato Santo che ci vede coinvolti. Solo ricordarli mette nostalgia, ma come ho voluto sottolineare ad inizio anno, non è un messaggio malinconico che voglio trasmettervi, anzi, e soprattutto in occasione della Santa Pasqua che è per noi solo una fonte di speranza e fiducia nella vita nuova dopo la sofferenza.



lineare ad inizio anno, non è un messaggio malinconico che voglio trasmettervi, anzi, e soprattutto in occasione della Santa Pasqua che è per noi solo una fonte di speranza e fiducia nella vita nuova dopo la sofferenza.

Vi saluto, come sempre, ricordando prima a me stesso e poi a tutti voi che se nel nostro piccolo, ogni giorno, in pensieri e azioni, ci sfor-

ziamo di concretizzare gli insegnamenti di Nostro Signore, che Antonio ci ha chiesto di fare, questo sarà un tempo sicuramente più solitario, più fragile, ma non vissuto meno intensamente.

Vi auguro di cuore una serena Santa Pasqua. Un abbraccio a tutti quanti voi ed alle vostre famiglie.

## Quaresima, Sermones



di Marcello la Forgia

La Quaresima è l'itinerario che conduce al Triduo pasquale attraverso la preghiera, l'elemosina e il digiuno. Per San Paolo è «*il momento favorevole*» per compiere «*un cammino di vera conversione*». Per sant'Agostino, è il simbolo della vita dell'uomo. Questo tempo, iniziato con il Mercoledì delle Ceneri, interpella i cristiani a vivere in modo più intenso il culmine dell'Anno liturgico, il mistero pasquale. «*Preghiamo, digiuniamo ed esercitiamo le opere di misericordia in questo tempo di grazia - si legge in un tweet del Papa - affinché il Signore possa trovare i nostri cuori pronti per ricolmarli con la vittoria del suo amore*».

«*Ma ecco finalmente il tempo della quaresima, istituito dalla chiesa per espiare i peccati e salvare le anime: in esso è preparata la grazia della contrizione, che ora sta spiritualmente alla porta e bussava; se vorrai aprirle e accoglierla, cenerà con te e tu con lei (cf. Ap 3,20) - spiega Sant'Antonio nel Sermone per il Mercoledì delle Ceneri ai paragrafi 7 e 9 -. Ogni anno, durante questa quaresima, [ogni cristiano] deve perquisire la propria coscienza, che è la casa di Dio, e tutto ciò che vi trova di nocivo o di superfluo deve circoscriverlo nell'umiltà della contrizione; e deve anche considerare il tempo passato, cercando diligentemente ciò che ha commesso, ciò che ha ommesso, e, dopo tutto questo, ritornare sempre al pensiero della morte, che deve avere davanti agli occhi, anzi in questo pensiero deve dimorare*».

Molti sono gli approfondimenti che Antonio dedica proprio alla Quaresima e a tutti i suoi aspetti, a partire dall'**elemosina**, termine greco che rimanda al concetto di **misericordia**. «*[Il tuo prossimo] è l'altro uomo, che tu devi visitare sia con l'elemosina spirituale che con quella materiale; e così non pecherai contro quel comandamento che dice: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39)*», scrive Sant'Antonio nel Sermone della domenica di Septuagesima al paragrafo 9: infatti, l'elemosina non deve essere intesa solo esclusivamente come atto materiale, ma come un movimento dello spirito, come una semente «*la quale al mattino, cioè*

*tempestivamente, deve fiorire nella mano del cristiano prima di ogni altra attività materiale, come il mandorlo fiorisce prima delle altre piante*» (domenica di Pasqua, par. 5).

E l'elemosina è strettamente connessa alla **preghiera**, altro fondamentale della Quaresima. «*Considera che per la preghiera sono necessarie sei disposizioni: il profumo della devozione interiore, il gradimento della tribolazione, le lacrime della compunzione, la mortificazione della carne, la purezza della vita e l'elemosina*» (decima domenica dopo Pentecoste, par. 14). «*Dice infatti il Signore: Questa specie di demoni, cioè l'impurità del cuore e la lussuria della carne, non può essere scacciata se non*

*con la preghiera e il digiuno (cf. Mt 17,20)*» (domenica di Septuagesima, par. 19). Mentre si prega, con «*massima purezza di cuore possibile*», scrive Antonio, «*devi entrare nel tempio del tuo cuore e pregare il Padre tuo, "e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà"*» (prima domenica di Quaresima, par. 25).

Infine, il **digiuno** che non è solo astinenza dalle carni o dagli alimenti, ma ha un carattere più profondo: «*con la preghiera purifichiamo il cuore dai pensieri cattivi, e con il digiuno freniamo l'arroganza della carne*» (domenica di Septuagesima, par. 19), «*affinché la carne, che nel piacere ha condotto al peccato, nell'espiazione e nella sofferenza conduca al perdono*» (mercoledì delle Ceneri, par. 3).

È il digiuno di Cristo, spiega Antonio, «*durato quaranta giorni e quaranta notti, [che] ci insegna in quale modo possiamo fare penitenza per i peccati commessi e come dobbiamo comportarci per non ricevere inutilmente la grazia di Dio*» (prima domenica di Quaresima, par. 20). Anzi, proprio il digiuno aiuta ad astenersi «*da quattro peccati: dalla superbia del diavolo, dall'impurità dell'anima, dalla gloria del mondo, dall'ingiuria al prossimo*», dalle distrazioni e dai pensieri illeciti, dalla cupidigia terrena (del denaro), dal perseguire uno scopo cattivo e proprio questo digiuno «*si trasforma per i penitenti in gaudio della mente, in letizia di amore divino e in splendida solennità di celeste conversazione*» (mercoledì delle Ceneri, par. 3).





Pertanto, «noi che siamo partecipi dell'uomo secondo la carne e di Dio secondo lo spirito, spogliamoci dell'uomo vecchio con le sue opere che sono la gola, la vanagloria e l'avarizia, e rivestiamoci dell'uomo nuovo, rinnovati per mezzo della confessione, per frenare col digiuno lo sfrenato ardore della gola, per abbattere con l'umiliazione della confessione la boriosità della vanagloria, per pestare e disprezzare con la contrizione del cuore il denso fango dell'avarizia» (prima domenica di Quaresima, par. 23). Ed è questo l'auspicio di Sant'Antonio,



riportato al paragrafo 9 del Sermone della prima domenica di Quaresima: «Noi dunque, che siamo chiamati cristiani dal nome di Cristo, imploriamo tutti insieme con la devozione della mente lo stesso Gesù Cristo e chiediamogli insistentemente che dallo spirito di contrizione ci faccia arrivare al deserto della confessione, affinché nella quaresima meritiamo di ricevere la remissione di tutte le nostre iniquità e, rinnovati e purificati, siamo fatti degni di fruire della letizia della sua santa Risurrezione e di essere collocati nella gloria dell'eterna beatitudine».

## Fratellanza, appartenenza e specificità



di Sergio Porta

Questo periodo storico, questo VIRUS, questa pandemia, queste difficoltà, verranno con molta probabilità ricordati e riesumati in tutti i libri di scuola, in tutti i registi storici, rimarranno impressi nella memoria di chi li ha vissuti, toccati, subiti. Ci sono dei concetti fondamentali che però, non devono essere dimenticati, né tanto meno abbandonati, pur vivendo una situazione al limite del tragico – ha spiegato Don Gino Samarelli, parroco del duomo di Molfetta – nel suo intervento al secondo incontro di formazione del cammino dei novizi della Confraternita di Sant'Antonio.

Un incontro costruttivo quello tenutosi in rettoria, di una intensità unica e coinvolgente, inaspettatamente volta ad accattivare l'attenzione di tutti, sul ruolo delle Confraternite all'interno della chiesa Diocesana, soprattutto in questo momento storico così particolare. La confraternita per definizione edifica le sue fondamenta su dei concetti fondamentali che sono insiti di ciascun confratello, tra cui l'APPARTENENZA. Quel senso di appartenenza esternato da ciascun confratello visivamente, ad esempio, basti pensare al proprio abito confraternale,



unico nel suo genere che pone in evidenza un concetto fondamentale, IL COLORE. Il colore è un elemento prezioso alla vista - continua Don Gino – è una trasmissione del SENTIMENTO punto cardine dell'appartenenza a qualcosa o a qualcuno. Sviscerando ancora di più questo concetto, facciamo riferimento al BIANCO, il nostro bianco, un colore senza tinta ma anche un colore con un'elevata luminosità. Del resto è il simbolo della purezza, della verginità e della spiritualità. Il bianco è il colore degli angeli, dell'eternità e del paradiso. Un colore che riassume tutti gli altri.

Un altro modo di abbracciare questo senso di appartenenza, è attraverso la conoscenza del bagaglio storico straordinario racchiuso nella confraternita stessa, legato a tutti i momenti che essa stessa ha vissuto e superato, ma soprattutto a quei momenti di difficoltà in cui le confraternite emergono diventando così SEGNO, punto di riferimento, riassumendo quindi, APPARTENENZA come ESEMPIO.

Ciò che distingue una confraternita dall'altra è inoltre la sua SPECIFICITÀ strettamente legata all'appartenenza e quindi alla tradizione, ma – illustra Don

Gino – la specificità racchiude l'opera stessa della confraternita, le sue particolarità il proprio modus operandi, da cui si dirama in fin dei conti il concetto stesso di "parrocchia" intesa come frequentazione, assiduità, affiatamento, confronto, chiudendo il cerchio, appartenenza, creando in un certo qual modo i presupposti per animare la vita confraternale creando dei momenti parrocchiali; momenti che possono dar luce ad un legame volto a scoprire il senso della chiesa locale (Diocesi). La chiesa LOCALE – spiega Don Gino – è una parcellizzazione della chiesa UNIVERSALE, avente come esponente il vescovo ed i suoi collaboratori, clero e laici. Dopo il Concilio Vaticano II, si è avuto il passaggio da una chiesa gerarchica a una carismatica, iconograficamente potremmo associare questo passaggio come l'abbandono di una piramide ed il consacramento di una ruota, i cui raggi convogliano verso il centro,

CRISTO. Facendo così tutto capo alla chiesa universale, i cristiani devono sentirsi parte integrante, attraverso una assiduità contante e attraverso l'incontro con Gesù per mezzo dell'Eucarestia, una sorta di intimità con Cristo e con la Chiesa. Basterebbe - conclude Don Gino – non cadere nel banale quando si pone l'attenzione sul concetto dell'appartenenza ad una confraternita, al contrario interpretare questi concetti volando alto, alzando l'asticella, non interpretando la confraternita come quel gruppetto o associazione, dove ognuno resta nel suo piccolo, chiudendosi nella grettezza dei propri concetti, idee e delle proprie usanze, ma ampliare la mente mettersi in gioco porre davanti ai propri occhi l'iniziativa, il miglioramento, attraverso il confronto e lo spirito di intraprendenza, per mezzo di chi ovviamente guida la confraternita, polmone del sodalizio, organi imprescindibili per garantirne il RESPIRO.

## Corrispondenza Confraternale del 16 Febbraio 2021

"Lo Spirito soffia dove vuole..."  
 ... ed è proprio così per noi sacerdoti: tu fai il tuo progetto di vita e Dio ne traccia il percorso.  
 Così è accaduto per me, venuto al Duomo dopo una lunga esperienza parrocchiale.  
 Tra le sorprese, c'è stata quella di S. Antonio e l'incontro con la Confraternita: stupore, ammirazione, gratitudine per aver condiviso la pugliera in occasione della Festa della Sacra Lingua.  
 Rammonicato per l'arcivescovo forzato del padre spirituale di Vito Mazino, ho vissuto un intenso incontro spirituale di comunione e santificazione.  
 Grazie di cuore a te carissimo Giuseppe, padre, e a voi tutti consorelle e confratelli per il dono di cui mi avete onorato.  
 Dio vi benedica e S. Antonio vi protegga.

di Gino Samuele